

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV

quinta raccolta(26 marzo 2007)

In questa raccolta:

- **Quattro chiacchiere con... Ettore Rosato**(Sottosegretario di Stato all'Interno), a cura di Antonio Corona, pag. 1
- **Lo schiaffo del soldato**, di Antonio Corona, pag. 4
- **Tiro mancino a Kabul**, di Maurizio Guaitoli, pag. 7
- **Giobbe, metafora moderna del potere e della ricchezza**, di Andrea Cantadori, pag. 9
- **Per i sindaci ancora un no al terzo mandato**, di Paola Gentile, pag. 10
- **Senatori a vita tra maggioranze variabili e politica dei contenitori**, di Marco Baldino, pag. 12
- **AP-Associazione Prefettizi informa**, a cura di Ilaria Tortelli, pag. 13

Quattro chiacchiere con...

Ettore Rosato

(Sottosegretario di Stato all'Interno)

a cura di Antonio Corona

Signor Sottosegretario, la scorsa legislatura lei sedeva sui banchi della Camera dei Deputati. Nel passaggio alla compagine di governo, come è cambiata la sua attività?

“Esecutivo e Parlamento sono due mondi che dialogano strettamente, ma ben distinti per ruolo e funzioni. Un parlamentare deve saper essere interprete diretto del territorio che lo esprime, avere una capacità di ascolto delle esigenze dei cittadini, essere sempre orientato al momento della sintesi legislativa. In un ruolo di governo, invece, ci si interfaccia con l'intero Paese, avvalendosi anche delle strutture e delle competenze del ministero. Si tratta di un ruolo certamente più operativo, che avverto come congeniale.”

Come è stato il suo primo approccio con il Viminale?

“Un grande, importante e delicato ministero come quello dell'Interno richiede sin dall'inizio tutta l'attenzione per penetrare in meccanismi e logiche che talvolta possono anche apparire 'curiali'. Ma si viene ben presto convinti che la forza del Viminale non deriva solo dal fatto che presidia i gangli vitali dell'amministrazione dello Stato, ma anche dalla sua lunghissima storia. Risulta subito evidente una consolidata tradizione di servizio che garantisce la continuità dello Stato nel democratico succedersi dei diversi governi. Direi che il *senso dello Stato* qui è ancora molto diffuso, per quanto mi è possibile verificare personalmente lo è più che in altre amministrazioni.”

Lei sta compiendo numerose visite sul territorio. Come valuta l'amministrazione

periferica dello Stato e, in particolare, quella dell'Interno?

“Nel corso dei miei viaggi istituzionali ho toccato decine di prefetture, questure e comandi di vigili del fuoco e - lo sostengo senza intento di lusinga - ho trovato grandi professionalità, competenza, abnegazione e orgoglio di appartenenza. Ho conosciuto persone che riescono a fare molto anche con risorse limitate.”

In una legge finanziaria caratterizzata dalle esigenze di contenimento della spesa, che risposta ha potuto dare alle richieste dei 30.000 vigili del fuoco?

“I problemi dei Vigili del Fuoco mi sono sempre presenti. Innanzitutto voglio dire che bisogna essere grati ai Vigili del Fuoco se, pur fra mille difficoltà, riescono a svolgere, con efficacia, il loro indispensabile servizio ai cittadini. La *finanziaria* dell'attuale governo non ha risolto del tutto i numerosi problemi che vi sono, né avrebbe potuto farlo. Tuttavia ha sicuramente avviato una decisa inversione di tendenza. Infatti, se nel 2006 l'organico del Corpo ha subito la perdita di 700 Vigili del Fuoco, per il 2007 il Governo ha previsto 600 nuove assunzioni, ha avviato un percorso di stabilizzazione del personale precario e ha garantito un fondo di 60 milioni di euro annui e crescenti per le esigenze del Corpo.”

Rimanendo nell'ambito della sua delega, come sta sviluppando l'attività di contrasto al racket e all'usura?

“Innanzitutto ho maturato la forte convinzione che la lotta al *racket* e all'usura si fa sul territorio, stando vicino alle comunità locali che decidono di impegnarsi, sostenendo le associazioni e le fondazioni che già esistono o favorendo la nascita di nuove. Presto completeremo il ciclo di conferenze regionali che stiamo tenendo assieme al Commissario straordinario del Governo, il prefetto Lauro, nelle prefetture capoluogo di regione. Quello delle conferenze regionali (alle quali prendono parte i prefetti e i vertici delle forze di polizia di ciascuna provincia e cui seguono incontri con le associazioni) si è rivelato uno strumento molto efficace sul piano conoscitivo, operativo

e su quello della prevenzione. Segnali certamente positivi sono inoltre pervenuti dalla campagna di informazione per la prevenzione dell'usura e per il sostegno alle vittime del *racket*, organizzata nei mesi di dicembre 2006 e gennaio 2007 dalla Presidenza del Consiglio e dal ministero dell'Interno. Il dato inatteso e per tanti aspetti sorprendente è che oltre l'82% delle persone che hanno preso contatto con il *call center* del Commissario ha declinato le proprie generalità. Ciò ha consentito di raccogliere numerose segnalazioni di sovraindebitamento che poi si sono trasformate in denunce e quindi in attività investigative.”

Cosa possono fare le prefetture in questo campo per migliorare la propria attività?

“Credo molto nei *mini-pool* che istituiremo a fine maggio in tutte le prefetture: nuclei di esperti, coordinati dal prefetto, composti dalle forze di polizia con il compito di seguire le vittime dell'usura, dal momento della denuncia alla conclusione del processo, in tutte le fasi, fino all'accesso al fondo di solidarietà. Presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno abbiamo tenuto dei moduli di formazione ai quali hanno partecipato i referenti locali delle prefetture e delle forze di polizia. Prossimamente questi moduli avranno come destinatari anche le fondazioni e le associazioni *antiracket* e *antiusura*. L'obiettivo è quello di evitare che si ripetano diversità fra una provincia e l'altra o errori nelle fasi procedurali che, di fatto, rallentano l'attività del Comitato di Solidarietà competente a decidere sulle domande trasmesse.”

Sempre su questo tema, quali sono i prossimi obiettivi?

“Mi consenta anzitutto di citare un obiettivo centrato recentemente, cioè l'approvazione della riapertura dei termini per la presentazione, da parte delle vittime dell'estorsione e dell'usura, delle domande di accesso al fondo di solidarietà. In questo modo si è data una risposta concreta alle richieste che provenivano da anni dalle vittime e dalle associazioni rappresentative. Presto arriverà il nuovo regolamento per l'iscrizione all'albo

delle prefetture delle associazioni *antiracket* e *antiusura*, già firmato dal Ministro. In una recentissima riunione con l'A.B.I., le categorie e le associazioni, abbiamo gettato le basi per un *accordo-quadro* per combattere l'usura, che coniughi le esigenze delle banche e dei consumatori e che intervenga sul problema dell'accesso al credito delle vittime di *racket* e usura. Sicuramente, più in prospettiva, un appuntamento decisivo sarà la riforma della legge 108 del 1996, che deve essere adeguata alle nuove esigenze, quali si sono manifestate nel corso di incontri e audizioni."

E per le vittime della mafia e del terrorismo?

"Registro con soddisfazione l'approvazione alla Camera della proposta di legge che ha modificato l'articolo 15 della legge 3 agosto 2004, n. 206, in materia di benefici per le vittime del terrorismo, nota anche come "legge Nassiriya". Si tratta di una legge equa, utile e necessaria, che dà una risposta, attesa da tempo, ai familiari delle vittime del terrorismo. Diversamente dalla precedente, infatti, che stabiliva il limite retroattivo al 1° gennaio 2003, con la nuova normativa, che ora è in discussione al Senato, potranno accedere ai benefici anche i familiari delle vittime di eventi terroristici che si sono verificati all'estero a decorrere dal 1° gennaio 1961. La parificazione del trattamento delle vittime della mafia a quelle del terrorismo, oltre a rispondere a un criterio di equità, è anche in linea con gli obiettivi del Governo, che pone tra le sue priorità la lotta alla criminalità organizzata. Registro anche positivamente che, nel corso del 2006, si è verificato un aumento del 100% delle domande pervenute al Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso rispetto all'anno precedente. A questo risultato ha certamente concorso una efficace campagna d'informazione che ha raggiunto un ampio numero di possibili beneficiari."

Una delle questioni più avvertite in questa amministrazione è il ventilato taglio degli uffici periferici, su cui, peraltro, il Ministro Amato ha fornito assicurazioni che potrà procedersi a eventuali rideterminazioni degli

ambiti territoriali di competenza di tali uffici soltanto in conseguenza di una rimodulazione delle province. Qual è la sua opinione in proposito?

"Condivido pienamente le considerazioni del Ministro, poiché 'tagliare' prefetture, questure e comandi provinciali dei vigili del fuoco lasciando invariate le province si risolverebbe in un provvedimento che finirebbe per danneggiare i cittadini senza procurare alcun reale risparmio per le casse dello Stato."

Lei è triestino. Nella sua città e in ampie aree del Friuli-Venezia Giulia vi sono forti minoranze linguistiche. Nell'ambito della sua delega come sta affrontando questa problematica?

"L'Italia ha compiuto significativi progressi nelle normative di tutela delle minoranze, che sono stati riconosciuti anche dagli organismi internazionali, *in primis* il Consiglio d'Europa. Uno di questi progressi è rappresentato dall'approvazione della Legge 482 del 1999 e un caso particolare è quello della legge 38 del 2001, che stabilisce norme a tutela degli Sloveni della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Ma non bisogna accontentarsi. Abbiamo avviato iniziative di ascolto nei confronti delle minoranze, giustamente interessate a veder garantiti i propri diritti. Stiamo lavorando con la collega Lucidi – e lo facciamo con attenzione all'equilibrio tra diritti e doveri – a una normativa che tuteli gli aspetti culturali delle comunità *rom*, *sinti* e *caminanti*. In linea più generale, però, l'obiettivo cui guardare è la ratifica della Carta Europea per le Lingue Regionali o Minoritarie del Consiglio d'Europa che, approvata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed entrata in vigore il 1° marzo 1998, costituirà uno degli atti conclusivi dell'impegno dello Stato italiano a tutela delle minoranze linguistiche."

...altro problema che la riguarda da vicino è quello degli italiani esuli dai territori annessi alla Jugoslavia alla fine del secondo conflitto mondiale...

"Sì, è un problema che sta a cuore al Governo e a me personalmente. Recentemente la Presidenza del Consiglio ha convocato una

riunione, presieduta dal Sottosegretario Letta, con tutte le associazioni rappresentative degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Fra le tante problematiche, alcune attengono in maniera specifica alle competenze dell'Interno, in particolare in materia di anagrafe e cittadinanza. Ho già avuto alcuni incontri con gli uffici del ministero competenti su tali materie e alla prossima riunione alla Presidenza porteremo i primi risultati.”

Il Ministro Amato ha ipotizzato l'eventualità di maggioranze a geometria variabile. Secondo lei, è una riedizione di quella che, ai tempi della Prima Repubblica, era definita "politica dei due forni" o che cos'altro? e comunque, è praticabile in un sistema che, seppure tra mille difficoltà, sembrerebbe volere consolidare una logica bipolare?

“Sono convinto che non bisogna togliere al Parlamento - i cui membri, giova ricordarlo, sono eletti senza vincolo di mandato - nessuna

delle sue alte prerogative, prima fra tutte l'essere il luogo deputato al formarsi delle maggioranze. Inoltre ritengo che non bisogna avere paura di trovarsi d'accordo con l'opposizione, così come non si devono drammatizzare episodiche distinzioni interne alla maggioranza. C'è comunque un programma di Governo, e questo rappresenta la linea guida su cui ci muoviamo.”

Onorevole Rosato, lei ha un hobby?

“Più che un *hobby*, direi che ho una passione: la mia famiglia. Da quando ho assunto questo impegnativo incarico, mi capita spesso di rimanere lontano da mia moglie Ester e dai nostri quattro figli, così tento in ogni modo di dedicare a loro il tempo che mi rimane libero. E' un grande conforto sapere che loro ci sono, a prescindere dalla politica e dai governi.”

Grazie, Signor Sottosegretario.

Lo schiaffo del soldato

di Antonio Corona

Corsera di venerdì 23 marzo 2007, pag. 3, a proposito del rilascio di Daniele Mastrogiacomo, giornalista di *Repubblica*, da parte dei talebani: “*D’Alema: ‘Non sono pentito e non abbiamo trattato noi’-Strada: incaricati da Roma*”.

Di questo passo, si finirà con lo scoprire che, in realtà, Mastrogiacomo si è liberato da solo, si è camuffato da talebano(v., per credere, le foto e i filmati che hanno colto il momento del suo ritorno) e, sotto mentite spoglie, un po' come Ulisse quando tornò a Itaca dalla sua Penelope, si è rivelato a Gino Strada: il quale, come accadde appunto ai Proci con Ulisse, non l'ha neanche riconosciuto.

Lo stesso 23 marzo, su *Repubblica*, Vittorio Zucconi(*Il gioco delle parti*), ha riempito quasi l'intera quarta pagina per spiegare che la trattativa per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo era sicuramente a conoscenza del Dipartimento di Stato americano e che, quindi, i “rimbrotti” di

quest'ultimo per lo scambio del giornalista con (almeno?) cinque talebani, fanno in verità parte di un gioco delle parti inconfessato e inconfessabile. Così conclude Zucconi: “*Nessuno si deve scandalizzare, né meravigliare, se nel ‘grande gioco’ oscuro e sordido dello spionaggio, della politica, della guerriglia e della controguerriglia, tutti bluffano, tutti proclamano il contrario di quello che hanno in mano, tutti giocano una parte in maschera dentro una tragedia che continua. E che diventa farsa grottesca soltanto quando viene deformata attraverso le lenti della miopia provinciale italiana.*”. Aderendo a una simile impostazione della questione, potrebbe venire da chiedersi come mai, allora, da oltre venti anni, ci si continua a dannare – non ultimo proprio il quotidiano su cui scrive Zucconi - per volere conoscere a tutti i costi la verità sulla *strage della stazione di Bologna*, sul *disastro di Ustica* e, da ultimo, sul sequestro di Abu Omar(!).

Qualche giorno prima, intanto, proprio nelle ore della liberazione di Mastrogiacomo, il Ministro degli Affari Esteri italiano, Massimo D'Alema, ha esordito solennemente dal seggio attribuito al nostro Paese quale componente di turno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con la proposta di una Conferenza per la pace e la stabilizzazione dell'Afghanistan che, secondo Piero Fassino - *leader* dei Democratici di Sinistra, principale partito che sostiene il Governo - andrebbe aperta anche ai Talebani (asserendo a tal fine, richiamando i *patres latini*, che "*la pace si fa con il nemico*"). Senza stare a scomodare Winston Churchill - Capo del Governo di quell'Inghilterra che, a seguito del crollo dell'alleata Francia, si ritrovò per un tempo interminabile a fronteggiare da sola lo spadroneggiante *Reich* nazista - che rifiutò con sdegno le offerte di pace, peraltro assai generose, di Adolf Hitler, poiché lo riteneva un nemico mortale, sfugge perché un'idea analoga non sia fatta propria dal Ministro dell'Interno Amato: una conferenza di pace, sul versante dell'eversione, con le B.R.(!) - disponibili in tal senso, a sentire alcuni dei loro capi storici, da almeno venti anni - e, su quello della criminalità organizzata, con *mafia*, *camorra* e *n'drangheta*(!!).

Intanto, un Sottosegretario di Stato agli Esteri contatta di propria autonoma iniziativa il *premier* palestinese Ismail Haniyeh, di Hamas...

Non può escludersi - non esistono, allo stato, prove concludenti sul punto - che già nella trascorsa legislatura il Governo Berlusconi abbia trattato e accettato condizioni (pagamento di una somma di denaro) per il rilascio di ostaggi italiani in Iraq.

Come si rammenterà, tuttavia, i primi "sequestrati" - tranne uno per il quale, purtroppo, non si fece in tempo, quel Quattrocchi del "*Ti faccio vedere come muore un italiano*", detto in faccia al suo carnefice - furono liberati con un *blitz* militare. Di riscatto, o qualcosa di simile, si iniziò a parlare invece con il rapimento di due volontarie italiane (le *due Simone*) di una

Organizzazione non governativa attiva a Baghdad e, sulla stessa linea, ci si mosse successivamente per la giornalista de *il manifesto*, Giuliana Sgrena.

E' probabile che siffatta differenza di condotta sia ascrivibile, tra le possibili altre, a una ragione, almeno sufficientemente mai evidenziata: nonostante la straripante maggioranza in Parlamento della Casa della Libertà nella scorsa legislatura, il Governo Berlusconi ha mostrato enormi difficoltà nel realizzare la propria politica quando è stato contrastato efficacemente in sede extra-parlamentare. Un esempio per tutti: la vicenda della parziale e temporanea modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, risoltasi con il suo abbandono su di un *binario morto* in Parlamento. E' inoltre un fatto che la "riscossa" del centrosinistra dopo la *debacle* elettorale del 2001 sia iniziata e poi sviluppata principalmente nelle "piazze" con il *movimentismo* (di cui, se non per quello di matrice pacifista-antagonista, può individuarsi la nascita con l'ormai "celebre" episodio del regista Nanni Moretti che - prendendo inaspettatamente la parola durante una manifestazione a piazza Navona, a Roma, organizzata proprio dai partiti della coalizione uscita sconfitta dalle elezioni del precedente anno - svolse un intervento particolarmente graffiante verso la *leadership* del centrosinistra, tradottosi in una sorta di *chiamata alle armi* del popolo del centrosinistra da cui originarono pure i *girotondi*) e con le iniziative assunte dalla parte sindacale, C.G.I.L. *in primis*.

Appare perciò verosimile che, quando i rapimenti vennero a riguardare persone (le *due Simone* e la Sgrena) vicine ai "movimenti" della sinistra, l'Esecutivo Berlusconi - attesa anche la crescente "impopolarità" della missione in Iraq e per evitare il prevedibile innesco di forti reazioni interne anti-governative - abbia preferito mettere da parte rischiose opzioni "muscolari", quali erano certamente i *blitz* delle forze speciali, per privilegiare la strada della trattativa, con il consenso più o meno espresso dell'allora opposizione. Quel cambio di rotta, almeno

apparente, del Governo Berlusconi nella gestione dei “sequestri”, potrebbe pertanto essere significativamente dipeso da condizioni di debolezza sul “fronte interno”, piuttosto che da effettive, mutate convinzioni.

Venendo a questi giorni, può perciò ritenersi inevitabile che per un Governo espressione di una schieramento di centrosinistra – decisamente condizionato dall’ala radicale e pacifista della coalizione, fortemente critica verso la presenza militare italiana in Afghanistan nonostante il mandato O.N.U. e, circostanza non trascurabile, alla vigilia del voto in Parlamento per il rifinanziamento di quella missione - non potesse esserci alternativa alla via del negoziato, per di più per un ostaggio facente ancora una volta parte di un’area contigua a quel medesimo schieramento politico.

Quello che quindi suscita perplessità e sorpresa, accanto inevitabilmente al negoziato svolto e discendenti conseguenze e implicazioni, è la distanza che il Governo - fatto intanto segno di forti critiche da parte, oltre che statunitense, di alcuni Paesi europei impegnati sul campo (Inghilterra, Germania e Olanda) – vorrebbe ora prendere da esso.

Può non risultare condivisibile, ma quella della trattativa è una scelta che il Governo, avendola coscientemente adottata e ove ne sia tuttora convinto, dovrebbe avere il coraggio di sostenere apertamente, assumendosene per intero la responsabilità: finanche, se necessario - così pure confutando nei fatti urticanti accuse di “doppiopesismo” – con l’adozione di una iniziativa legislativa urgente per modificare la vigente legislazione nazionale che stabilisce il blocco automatico dei beni di coloro che sono oggetto di rapimento(!) e preparandosi al contempo all’eventualità di trovarsi nella situazione di dovere decidere sulla richiesta della liberazione di un Provenzano o di una Lioce in cambio del rilascio di un qualsiasi cittadino rapito a tal fine(!).

Un Governo può non risultare condiviso, ma non per questo ritenuto necessariamente inaffidabile o non credibile, se assume dichiaratamente con nettezza e

coerenza una posizione, per quanto essa possa essere scomoda. Quello che invece risulta difficilmente digeribile, è il “fare” una cosa e poi negarlo, neanche si stesse giocando all’italianissimo *schiaffo del soldato*.

Il rilascio di cinque terroristi talebani in cambio della liberazione di Mastrogiacomo è stato un prezzo altissimo, non c’è dubbio. Nondimeno, se si è deciso di intervenire con decisione affinché fosse pagato, non se ne deve poi addossare la responsabilità a Gino Strada, ovvero alle autonome determinazioni del Governo di Kabul e alla “comprensione” di quello americano (Amministrazioni che non avevano certamente in gioco gli stessi interessi dell’Italia). Per tali motivi, nonostante l’autorevolezza e l’intelligenza dell’autore, “collaterali” difese d’ufficio dell’Esecutivo Prodi come quella di Zucconi su *Repubblica*, possono invece sortire l’effetto di indisporre, perché il punto non è la posizione nella vicenda di Washington - che notoriamente per i propri concittadini non tratta - ma quella di Roma, su cui lo stesso Governo tende invece a nicchiare.

E’ su questo che risulta necessario fare assoluta chiarezza, ancor più quando si decide di proporre una Conferenza di pace come quella solennemente ipotizzata dal Ministro D’Alema al Consiglio di sicurezza dell’O.N.U. (possibilmente integrata con i talebani, come suggerisce Fassino appellandosi alla saggezza dell’antica *Urbe*, di cui però sembra dimenticare il *si vis pacem, para bellum* e l’autentico significato di *pax romana* con la quale, in realtà, Roma imponeva al nemico le *proprie* condizioni. Punto).

Sarebbe veramente disdicevole se - per le contraddizioni interne di una coalizione politica o magari soltanto per un difetto di... comunicazione - agli occhi sia degli alleati, sia dei nemici sul teatro di guerra, tornasse ad accreditarsi quella definizione che Churchill appositamente coniò nel corso della seconda guerra mondiale per il nostro Paese: *ventre molle dell’Europa*.

E’ una questione di coerenza, dignità, credibilità e autorevolezza nazionale.

Una questione cui certo non contribuisce favorevolmente la... cordiale telefonata di un Sottosegretario di Stato agli Esteri italiano a un *leader* di Hamas, attualmente Capo del Governo palestinese,

nel pieno svolgimento di un difficile negoziato con quel medesimo Esecutivo che vede in prima linea, tra gli altri, l'Unione Europea.

Tiro mancino a Kabul

di Maurizio Guaitoli

Parafrasando Gaber, secondo Voi, l'Afghanistan è "di Destra o di Sinistra"?

Be', visto che lo "Spinello" è di sinistra, è chiaro che l'Afghanistan è di destra: il suo aspro territorio, infatti, galleggia (per sopravvivere!) in un mare di oppio, al di sopra del quale - a quanto pare - sta naufragando l'intera strategia alleata di "contenimento" delle forze talebane. I seguaci del Mullah Omar, infatti, crescono e si riproducono, grazie ai proventi del traffico di droga e alle rinnovate alleanze clanistiche con i locali "Signori della guerra", dilagando in molte province a cavallo dei confini pakistano-afgani, controllati dall'etnia *pashtung*, che nessuna dominazione straniera è riuscita finora a soggiogare, da qualche centinaio di anni a questa parte. In questa macina etnico-religiosa, il "*mugnaio*" Bin Laden opera come un lanzicheneco: i suoi "arabi" (nomignolo con il quale li indicano gli stessi afgani) diventano dei semplici "portatori d'acqua", al servizio di una strategia di ben più lungo respiro della fiera indipendenza *pashtung*, di cui i talebani di oggi sono soltanto una espressione religiosa dell'indomabile volontà originaria. I "martiri" suicidi di Al Qaeda, pertanto, essendo "di importazione", fatti filtrare clandestinamente - attraverso i porosissimi confini afgani - dall'Iraq e da altre aree del fondamentalismo islamico sunnita, rappresentano soltanto un semplice "strumento" di manovra e, in un giorno non lontano, potrebbero essere barattati, in cambio di un vero e proprio "Stato Pashtung".

Ma, il vero problema, per Noi e per gli americani, si chiama Musharraf che, a quanto pare, gioca una partita tutta sua, indipendentemente dalle forze alleate che

stanno attualmente combattendo in Afghanistan, visto che nelle aree-cuscinetto, in prossimità del confine afgano, continua a prosperare la guerriglia veicolata dai gruppi armati *pashtung*.

Solo lui potrebbe venirne a capo, in termini militari, usando tutta la forza dell'esercito di cui dispone. Ma, se lo facesse, il suo regime non durerebbe un attimo di più, sotto l'onda d'urto (analogamente a quanto sta accadendo in Iraq, dal 2003 a questa parte!) di una lunga scia sanguinosa di attacchi suicidi, veicolati dai "martiri" al soldo degli "arabi" di Al Qaeda. La politica italiana, però, sembra volutamente ignorare gli aspetti geo-strategici, che stanno a giustificazione della Nostra presenza in Afghanistan. Dopo la penosa vicenda (la cui conduzione è stata definita *dilettantistica* da insospettabili commentatori di centro-sinistra) del sequestro Mastrogiacomo, corre in giro la seguente battuta: "*Preghierina talebana: O Allah, mandaci tanti italiani!*".

È ovvio che, come accade in guerra, nel caso frequente di scambio di prigionieri, il dilemma in cui si muovono i responsabili della trattativa è sempre quello del "conflitto di interessi".

Anche in questo caso, c'è il fondato timore che i *leader* talebani, appena scarcerati, in cambio della liberazione di Mastrogiacomo, possano creare seri problemi alla missione militare Nato in Afghanistan. Però, a me sembra che il punto centrale della questione sia un altro: i Nostri sono soldati "veri" o "di carta", mandati fin laggiù per assicurare, in campo internazionale, una comoda vetrina mediatica all'Italia, visto i *caveat*(condizioni vincolanti di impiego) che

li tengono ben lontani dai combattimenti operativi, contro la rinata insorgenza islamica afgana? È vero o no che la sopravvivenza di questo Governo è appesa al filo sottilissimo dell'incolumità delle Nostre truppe? Ha ragione, o no, D'Alema, quando propone "al buio" una Conferenza internazionale di pace, della quale nessuno conosce gli eventuali contorni e contenuti e, fatto ancor più grave, che viene lanciata in pista senza aver ottenuto un assenso preliminare della guerriglia a cessare le ostilità e ad aprire un dialogo con il Governo Karzai? Forse che i Taliban entrerebbero mai a far parte di un Governo "delle larghe intese", com'è appena accaduto in Palestina?

Qualcuno suggerisce, a ragione, che si prenda una posizione netta per il ritiro incondizionato delle Nostre truppe dai vari teatri di guerra, indipendentemente dall'esistenza o meno della "foglia di fico" della missione internazionale, su mandato Onu o Nato che, finora, ha fatto da alibi al Nostro assenso.

Ma, il vero problema, dopo l'11 settembre 2001, sta a monte: il terrorismo suicida di matrice islamica, che ha "dichiarato guerra" all'Occidente, come lo si combatte? La dottrina della "Guerra preventiva" di Bush mi pare (e non solo a me!) che abbia dato risultati, francamente, disastrosi, incentivando attacchi terroristi suicidi devastanti anche nel cuore del Vecchio Continente (vedi Madrid), con il bel risultato di isolare ulteriormente l'America (v. Iraq). L'Italia, del resto, corre in ogni momento un simile rischio, visto che anche la guerriglia *taliban* ha iniziato ad adottare la pratica dei "martiri *jihadisti*", che si fanno esplodere in prossimità di bersagli civili e militari occidentali ed afgani.

Da tempo sostengo una soluzione ben diversa, basata sull'apertura di due fronti.

Il primo, è quello di creare la massima divisione e scontro interno tra fazioni nel campo avversario. Per l'Afghanistan, la cosa è facilissima, a mio avviso (e qui, forse, ha davvero ragione Rifondazione!). Basta garantire ai vari, potentissimi Signori della

guerra un particolare reddito aggiuntivo, acquistando in massa i raccolti di oppio delle aree agricole sotto il loro controllo, pagati alla metà del valore dello stupefacente sul mercato clandestino di New York. I quantitativi di droga consegnati verrebbero, poi, trasportati a Guantanamo e distrutti *in loco*, dopo averne verificato la purezza, l'entità del carico, etc., con controlli incrociati tra emissari dei "Signori della guerra" e incaricati occidentali, pagando il corrispettivo su conti internazionali "blindati". Questo per quanto riguarda la strategia di "implosione" dall'interno della forza nemica dichiarata.

Il secondo fronte, invece, riguarda Noi. A mio avviso, occorre aggredire rapidamente, con tutta la forza d'urto possibile, i flussi dei miliziani *jihadisti* che si diramano in tutto il mondo. Riterrei sufficiente, per questo, la creazione di una *task-force* operativa della Nato, che operi in base al solo Codice penale di guerra, con l'incarico di distruggere, ovunque esse si trovino, le organizzazioni terroriste fondamentaliste, individuate (come ha fatto già l'America, per i prigionieri di Guantanamo) come veri e propri "nemici combattenti". Il giudizio sulle eventuali violazioni della Convenzione di Ginevra, da parte dei militari impiegati nella *task-force* antiterrorismo, spetterebbe, poi, alla Corte Internazionale dell'Aja. Vi sembra poco "democratico"? Io continuo a pensare che ci potrebbe essere mia figlia, o qualcuno dei Vostri figli, tra le vittime dei "martiri" in turbante, come accadde per gli attentati di Madrid, dove a morire furono centinaia di poveri pendolari, che ignoravano del tutto come si scriva la parola *Jihad*!

Dopo Mastrogiacomo, direi anche che il futuro dell'Unione è a stelle ed a strisce. Nel senso delle frustate sul fondo schiena, naturalmente.

Ci sentiamo talmente furbi che possiamo, incautamente, fare pubbliche dichiarazioni trionfaliste, rese da esponenti di Governo, sulla liberazione dell'ostaggio italiano, ottenuta trattando con il nemico combattente e obbligando un debolissimo Karzai a svaligiare le sue prigionie, dando in

cambio alcuni pericolosi terroristi talebani, per la liberazione di un collega giornalista (che, detto per inciso, era in Afghanistan a suo rischio e pericolo!). Senza poi stare a parlare della clamorosa asimmetria di chi, come Noi, negozia “solo” la liberazione di un prigioniero italiano, senza mettere sullo stesso piano e dare identico valore “anche” alla vita dell’autista afgano, che ne ha seguito la sorte. Basta, per questo, ascoltare le dichiarazioni della Merkel, che sostiene “*con i terroristi non si tratta*”. O lo sconcerto del Regno Unito, che ha fatto osservare come, tra i miliziani liberati, ce ne sarebbe addirittura uno la cui cattura è costata cara ai soldati inglesi. Parigi, poi, grida allo scandalo, perché in situazioni analoghe ha trattato sia per la liberazione di suoi cittadini, che per i loro accompagnatori locali.

Venendo ora alle conseguenze “italiche” ed alle divisioni in casa Cdl(affondare il provvedimento di rifinanziamento, o votare a favore?), credo che lì si stia davvero giocando la partita del futuro dell’Opposizione. Se Berlusconi (cosa improbabile!) riuscirà a convincere Casini a costruire il “trappolone” per Prodi, allora sì che saranno guai per l’Unione! Però, anche qualora l’Udc(più o meno divisa al suo interno) dovesse assicurare il suo “soccorso bianco” all’attuale Governo, un simile voto spingerebbe il Quirinale a riflettere di nuovo su quale sia, in effetti, la Maggioranza parlamentare che sostiene lo sostiene!

Insomma: avete notato quanto sia attualmente vicino l’Afghanistan?

Giobbe, metafora moderna del potere e della ricchezza

di Andrea Cantadori

La Bibbia è anche una potente metafora della vita, che tutti dovrebbero leggere indipendentemente dalle convinzioni religiose. Dispiace, ma forse è un segno dei tempi, che abbia cessato di essere la pubblicazione più stampata al mondo, essendo stata superata ormai costantemente da tre anni dal catalogo Ikea.

Saltuariamente mi capita di scambiare qualche parola con un politico che è stato molto in auge negli anni ottanta. All’epoca era fra quelli maggiormente cercati da televisioni e giornali. Lui stesso mi ha raccontato che sotto casa aveva costantemente un gruppetto di persone ad attenderlo per allungargli una richiesta di interessamento per il figlio disoccupato, per il genero trasferito al nord o per il marito che ambiva ad entrare in comune.

All’improvviso il baratro: *tangentopoli*, un breve periodo di carcere, la malattia, la fine del partito di appartenenza. Molti negarono di avere avuto rapporti con lui. Anche i vecchi amici sparirono. Dopo un lungo periodo di ostracismo e un paio di libri

pubblicati, il nostro ha ritrovato un suo equilibrio e, talvolta, riappare anche in televisione o sui giornali.

Questa vicenda umana, al pari di tante altre analoghe, richiama alla mente il passo della Bibbia in cui si narra di Giobbe.

Giobbe era stato un uomo politico, o qualcosa di simile a un uomo politico.

Non si sa quale carica avesse. Ma era molto potente, perché “*tracciava d’autorità la via da seguire, come un re in mezzo alle truppe*”. E’ certo che fosse molto ricco, dal momento che “*si lavava nel latte*” e possedeva settemila pecore, tremila cammelli e cinquecento buoi.

Quando si mostrava in pubblico, i giovani si mantenevano a distanza e i vecchi si alzavano in piedi in segno di rispetto. I notabili interrompevano i discorsi, la voce dei capi cessava di udirsi, perché la loro lingua si incollava al palato. Tutti tacevano “*per udirne le parole*”. Coloro che lo circondavano “*ne scrutavano il volto per scorgere un possibile segno di favore*”. Egli era certo che sarebbe morto nel pieno della sua fierezza e che il suo

prestigio non sarebbe mai tramontato. Invece non andò così.

All'improvviso per Giobbe le cose cambiano. Gli amici di un tempo spariscono. La gente lo evita e lo riempie di calunnie, il furore del popolo lo dilania. Chiama i servi, ma non ottiene risposta. La sposa lo allontana e i dieci figli muoiono nel crollo della casa. Diventa povero, il bestiame gli viene rubato o arso vivo. Si ammala e la sua pelle si riempie di piaghe.

Molti ricorderanno che all'origine delle calamità di Giobbe è lo stesso Dio, che intende metterlo alla prova per giudicare la solidità della sua fede nel momento della disgrazia.

Ma quanti sono i Giobbe contemporanei? Tantissimi.

Pensiamo a *tangentopoli*, ai molti personaggi politici prima osannati e poi rinnegati. Oppure pensiamo ai vari *rais* in divisa di fronte a folle oceaniche in preda all'esaltazione, che finiscono soli davanti a un tribunale internazionale, o addirittura costretti a cercare rifugio in un tombino sotterraneo in attesa di essere venduti dall'ultima guardia del corpo rimasta fedele.

Quanti di noi non hanno mai conosciuto persone riverite e ossequiate al culmine della ricchezza, del potere e della notorietà, poi abbandonate nella fase del declino?

Ecco come la Bibbia ci parla di un passato che non è mai completamente trascorso, ma continua a essere presente.

Per i sindaci ancora un no al terzo mandato

di Paola Gentile

Oltre a un disegno di legge per la valorizzazione dei piccoli comuni, i primi mesi della XV legislatura hanno prodotto diverse proposte di legge che interessano i municipi.

L'argomento più dibattuto, come era prevedibile, è quello dell'ineleggibilità dei sindaci dopo il secondo mandato consecutivo, come previsto dall'art. 51, comma due, del D.Lgs. n. 267 del 2000.

L'eliminazione del vincolo almeno per i comuni più piccoli, era già stata oggetto di diverse proposte di legge nel corso della passata legislatura (una delle quali approvata dal Senato), ma nemmeno l'autorevolezza dei presentatori era riuscita a condurre in porto i provvedimenti.

Il tema, oggetto anche di orientamenti contrastanti da parte della giurisprudenza, è riesplso in occasione delle ultime amministrative che, nonostante il vincolo suddetto, hanno visto la riconferma da parte degli elettori di venti dei trenta sindaci che si erano candidati dopo aver ultimato due mandati consecutivi.

Nello scorso mese di luglio, rispondendo a un *question time* alla Camera, anche il Ministro dell'Interno aveva riconosciuto l'urgenza di intervenire su questa "materia delicata", che secondo Amato presenta tuttavia anche profili problematici in quanto la continuità di medesime persone e medesimi gruppi ai vertici dell'ente può determinare una "sclerosi democratica".

La parola passa adesso alla I Commissione del Senato, cui sono stati assegnati i disegni di legge che mirano a eliminare il vincolo per i Comuni sotto i 15mila abitanti, oppure solo per quelli sotto i 5mila. Non l'eliminazione, ma solo lo spostamento dell'ineleggibilità dopo il terzo mandato, è invece il cuore di un disegno di legge presentato dal senatore Manzione, mentre lo slittamento in avanti per tutti gli enti, senza limiti demografici, è contenuto in un'altra proposta a firma di Alleanza Nazionale.

L'argomentazione da cui muovono i presentatori delle proposte è data dall'incertezza normativa: successivamente alle elezioni amministrative del mese di maggio 2006, quando diversi sindaci sono

stati riconfermati al terzo mandato consecutivo, dando origine a procedure e ricorsi di diversa natura. A ciò si aggiunge la considerazione della realtà specifica che vivono i piccoli comuni ove i sindaci vivono un contatto diretto e fiduciario con i propri concittadini, i quali ripongono speranze nel loro operato che molto spesso, per non essere deluse, richiedono tempi prolungati. Dal punto di vista funzionale, il predetto limite potrebbe rappresentare infatti un ostacolo alla realizzazione dei programmi amministrativi posto che due mandati sono spesso insufficienti per completare l'opera avviata. Per non parlare, poi, della disparità di trattamento con altre cariche elettive (ad esempio, i Presidenti delle Regioni) per le quali tale vincolo non sussiste.

Che dire allora?

Invero, è da considerare che la regola dei due mandati è stata inserita nella legge di riforma del 1993, quale contrappeso tra i diversi poteri: in particolare, il sindaco, la giunta e il consiglio comunale.

Sarebbe dunque necessario, per ammettere al possibilità di un terzo mandato, prevedere anche nuovi strumenti che consentano un maggior equilibrio tra le istituzioni comunali.

E' per questo motivo che una delle proposte sopra citate prevede anche una modifica di altre disposizioni del D.Lgs. n. 267/2000, al fine di reintrodurre un limitato potere di controllo da parte del consiglio comunale sugli atti e i provvedimenti adottati dalla giunta, oltre alla possibilità, per il consigliere nominato assessore, di ricoprire nuovamente il suo ruolo originario, attraverso l'immediata reintegrazione nel consiglio, nel caso di revoca della fiducia del sindaco.

L'*iter* dei provvedimenti sopra citati non sarà di certo dei più agevoli, se è vero che proprio nei piccoli comuni l'eliminazione del vincolo del terzo mandato può determinare negative ripercussioni in termini di *captatio benevolentiae* nei confronti degli elettori, con il rischio di una degenerazione familistica del potere locale.

Per superare gli inevitabili ostacoli che si preannunciano in sede parlamentare, sarebbe forse opportuna una generale riflessione sulla struttura delle istituzioni locali, a partire da una riforma del sistema elettorale da cui derivano i maggiori elementi di crisi.

Che strada intende percorrere il Governo per evitare che nelle prossime elezioni amministrative si riproducano situazioni analoghe a quella verificatesi nel 2006?

Una soluzione al problema potrebbe rinvenirsi in una modifica, con un provvedimento di urgenza, delle vigenti disposizioni in tema di esame e ammissione delle liste, demandando alle commissioni elettorali circondariali il compito di verificare la sussistenza della predetta causa di ineleggibilità, che ora è operata dal consiglio comunale al momento della convalida degli eletti.

Si otterrebbe così il vantaggio di anticipare la verifica in un momento precedente a quello delle elezioni, affidando a un organo tecnico (e non politico) il compito di consentire la piena operatività del divieto di terzo mandato, rinviando all'emanando codice delle autonomie locali la risoluzione delle questioni riguardanti il temperamento dei poteri istituzionali.

Nell'attesa di innovazioni normative, non è da sottacere il ruolo che l'ordinamento riconosce al Prefetto, in qualità di rappresentante della collettività, deputato a garantire il rispetto della legge: spetta infatti a quest'ultimo il potere di far constatare dal giudice ordinario la decadenza del sindaco eletto in dispregio del vincolo, in alternativa all'azione popolare.

Un'occasione imperdibile per verificare se avranno la meglio le ragioni di chi fa della politica un mestiere ovvero di coloro che ritengono che le funzioni di amministratore costituiscano un servizio alla *polis* che si esplica non già abrogando il divieto di terzo mandato per i sindaci, ma semmai estendendolo anche ad altre cariche.

Senatori a vita fra maggioranze variabili e politica dei contenitori

di Marco Baldino

“Le conseguenze delle nostre azioni più indubbe a sorpresa si rivelano opposte alle nostre attese”.

Queste parole, tratte dall'ultimo libro di Solzhenitsyn, *“Riflessioni sulla rivoluzione di febbraio”*, mi sono apparse quanto mai appropriate nel leggere i numerosi interventi di autorevoli esperti, su diversi quotidiani, in merito alla figura dei senatori a vita, per decenni fisiologicamente rispettati e ammirati, quando costituivano la *“coreografia nobile”* del Parlamento; vituperati, scherniti e offesi oggi, che sembrano essere diventati l'ago della bilancia di una maggioranza debole e malferma.

Il riferimento a quell'affermazione di Solzhenitsyn si è associato alle mie considerazioni nel momento in cui, come amo fare, sono andato, a ritroso, a ripercorrere i momenti salienti del dibattito presso l'Assemblea Costituente relativo proprio alla istituzione della figura dei senatori non elettivi.

Ho potuto verificare che la proposta costituzionale, poi risultata vincente, fu elaborata dall'On. Antonio Alberti, deputato democristiano veronese, ma ottenne, nella Commissione dei 75, la ferma opposizione dell'On. Umberto Terracini, il quale si basò sull'affermazione che coloro che volevano partecipare alla vita politica avrebbero dovuto candidarsi. Chi ne era lontano, avrebbe dovuto continuare ad esserlo. Per di più, sostenne l'on. Terracini, il Senato *“è stato concepito come un organismo che deve essere sottoposto anch'esso a un rinnovamento periodico e non si possono prevedere eccezioni a questa norma”*.

Fin qui un ragionamento del tutto logico, nulla di particolarmente eccitante.

Quello che invece ha davvero attratto la mia attenzione sono state le parole pronunciate in Aula dall'On. Alberti a sostegno della sua tesi: tanto convincenti, dal risultare vincenti: *“Ad ogni modo, questi*

cinque (i Senatori a vita previsti dalla Costituzione, n.d.a.) non potranno mai in nessun modo spostare il centro di gravità di una situazione politica in Senato. Capisco che è stato detto che anche lo spostamento di un atomo ha la sua influenza sul corso degli astri; ma qui vaghiamo nell' inafferrabile, mentre invece noi dobbiamo trattare cose concrete”.

Quando tali parole furono pronunciate i partiti politici erano percentualmente presenti in Parlamento con numeri a due cifre: si era decisivi fra il 30 e il 40 per cento, importanti almeno con il 10. Oggi ognuno gioca per sé ed è ritenuto essere essenziale per la vita delle istituzioni *uti singulus*.

Oggi si fa differenza fra *“maggioranze numeriche”* e *“maggioranze politiche”* e, di conseguenza, si chiede ai Senatori a vita di continuare a essere arbitri e notai, di votare solo quando non sono essenziali, di essere perennemente *super partes*. Ma allora non ha senso conferire loro lo *status* di parlamentare. Tanto varrebbe risparmiare svariate migliaia di euro...

Il problema, secondo me, è un altro, ed è stato molto opportunamente messo in luce dal Presidente della Camera, On. Bertinotti, in una intervista alla trasmissione *“Otto e mezzo”* dello scorso 6 marzo.

In sostanza, sostiene l'On. Bertinotti, nella politica attuale si persiste nel ragionare sui contenitori e non sui contenuti. Non ci si preoccupa di dire qualcosa, ma solo di avere un peso numerico. E così si mettono insieme gruppi che non hanno nulla in comune e si allontanano forzatamente formazioni ideologicamente vicine, salvo poi, per una naturale interazione delle forze centrifughe e centripete, costituire fisiologici – anche se apparentemente illogici - aggregati quando la politica si decide a uscire dai numeri e si appresta a dare soluzioni ai reali problemi del Paese.

E allora ben venga la proposta del nostro Ministro On. Amato in merito alla non scandalosità delle “maggioranze variabili”, perché esse sono nell’essenza delle cose. Almeno finché una seria e meditata riforma elettorale abbandoni definitivamente modelli del tutto estranei alla tradizione del pensiero italiano e riproponga una effettiva rispondenza fra eletto ed elettore basata sulla identità, o almeno comunanza, di vedute etiche e sociali.

Che i Cattolici propongano la traslazione politica della dottrina sociale della Chiesa, i Laici l’esatto contrario, la Sinistra il pensiero forte del Socialismo e la Destra la visione dei Conservatori. Ognuno elabori un programma politico che sia diverso da quello degli altri e fra questa pluralità sia possibile davvero scegliere, abbia un senso entusiasmarsi e discutere. E poi si vada al voto.

In un secondo momento si penserà ai contenitori che, in questo modo, dovrebbero scaturire spontaneamente da una logica e serena competizione di idee.

Il compromesso – premessa della governabilità - deve costituire un *post* rispetto al momento elettivo, non un *prius*: altrimenti c’è confusione, non c’è rispetto per il cittadino elettore, c’è l’annichilimento del momento ideale, ossia del pensiero comune, che è alla base di ogni azione destinata a durare.

Un’altra affermazione dell’On. Bertinotti mi ha colpito nella trasmissione televisiva che ricordavo.

Il Presidente della Camera ha avvicinato la crisi della politica alla crisi della famiglia, sostenendo che, alla radice, c’è un difetto di coesione, una difficoltà a usare il “noi”, perché oggi, in ogni occasione, ciascuno è un “io”. E basta.

E’ un affermazione su cui dovremo molto meditare.

Negli ultimi anni, sempre di più, i partiti politici hanno cancellato le proprie identità, rinnegando il proprio credo e, in tal modo, la loro storia. Hanno preferito presentare liste con la denominazione del proprio *leader*, così legandosi indissolubilmente alle fortune di costui, o adottare pittoreschi quanto squallidi simboli floreali, botanici o semanticamente inconsistenti, piuttosto che continuare a fregiarsi di identità con le quali hanno scritto le pagine più belle della storia nazionale degli ultimi due secoli.

E’ un segno di debolezza. E’ l’ammissione di una rinuncia. E’ il preludio della fine.

Vi è una Istituzione, a me cara nel profondo, che da duemila anni ha lo stesso nome e lo stesso simbolo. Non è un caso che costituisca ancor oggi, sempre di più, un punto di riferimento forte e chiaro nella incertezza e nella confusione imperanti.

AP-Associazione Prefetizi informa*

a cura di Ilaria Tortelli

In data 19 febbraio 2007, presso il Dipartimento per le Politiche del personale dell’amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie, si è svolto un incontro dell’Amministrazione con tutte le Organizzazioni Sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia, per la concertazione sui criteri da utilizzare per il conferimento degli incarichi di funzione ai viceprefetti e ai viceprefetti aggiunti, negli uffici centrali e periferici del Ministero dell’Interno.

Dopo ampia discussione sull’inserimento del criterio riguardante la necessità di garantire il più ampio avvicendamento negli incarichi, la procedura di concertazione si è conclusa con l’assenso di AP e del S.I.N.PREF., che hanno sottoscritto l’accordo (a esclusione quindi di C.I.S.L. e S.N.A.D.I.P.). Lo stesso giorno, la Direzione centrale Risorse umane ha diramato una circolare che, nel parlare di “indirizzi di massima” e non di criteri, non ha però fornito

alcuna indicazione in merito alle modalità applicative.

In data 6 e 13 marzo, presso il medesimo Dipartimento, si sono svolti altre due riunioni nel corso delle quali il Direttore centrale del Personale ha escluso che il criterio concertato potesse trovare concreta applicazione, vanificando in tal modo l'accordo raggiunto in occasione del precedente incontro del 19 febbraio.

Inoltre, nella stessa occasione sono stati consegnati i prospetti con gli incarichi scaduti, non prorogabili, che, confrontati con quelli concertati nel precedente accordo del 13 giugno 2006 (AP non c'era ancora), hanno evidenziato una non coincidenza.

In conclusione, tutti gli impegni sottoscritti non sono stati mantenuti dall'Amministrazione che ha deciso autonomamente.

Tutto ciò ha determinato l'impossibilità di addivenire alla sottoscrizione del verbale della riunione tenuta il giorno 8 marzo presso il Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione sul medesimo argomento in attesa di chiarimenti.

Intanto AP, insieme con il S.I.N.P.R.E.F., ha scritto una lettera al Capo Dipartimento del Personale, e per conoscenza al Sottosegretario Pajno, per sapere quali interventi intendono

attivare in merito alla violazione degli accordi presi.

Per quanto concerne infine la "mobilità", altro argomento all'ordine del giorno, il Capo Dipartimento si è impegnato a predisporre, in conformità alle indicazioni contenute nel d.m. 3 dicembre 2003, il relativo bando entro il 15 aprile p.v..

AP ha chiesto che vengano messi in mobilità tutti i posti di funzione disponibili.

** Con l'auspicio di fare cosa gradita, da questa raccolta de "il commento" viene inserita una rubrica, "AP-Associazione Prefettizi informa", a cura di Ilaria Tortelli, riguardante le questioni principali sul versante sindacale che interessano la carriera prefettizia. Per ulteriori informazioni sugli argomenti trattati di volta in volta, ovvero per l'acquisizione della documentazione ritenuta di interesse, la collega potrà essere contattata al seguente indirizzo: ilariatortelli@interno.it. Si ricorda altresì che, sul sito www.ilcommento.it, è disponibile un apposito link dedicato ad AP, dove è reperibile la produzione di maggiore rilievo del sindacato. Torneranno graditi suggerimenti.(A.C.)*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.